



La Presse

ELEZIONI

MA NON CHIAMATELO VOTO ELETTRONICO

Italia 2006: la tecnologia si avvicina alle elezioni. Ma non si tratta di voto elettronico bensì di applicazione dell'informatica al processo di scrutinio e di conteggio. In sole 4 regioni. Mentre all'estero, tra polemiche e incertezze, l'e-voting non è più un tabù

di Raffaele Mastrodonardo

L'importante è non chiamarlo voto elettronico. Più modestamente, scrutinio. Quelle che andranno in scena in quattro regioni italiane il prossimo 9 aprile non saranno infatti prove di e-voting. Semmai tentativi di applicazione delle tecnologie informatiche al conteggio dei risultati per velocizzare le attività di spoglio e risparmiare sulla logistica. Ai seggi gli elettori non troveranno urne elettroniche, come quelle utilizzate in India, o scanner ottici in grado di "leggere" il voto espresso sulla

scheda come negli Usa, e nemmeno effettueranno il loro dovere di cittadini a distanza, via internet, come è successo in Estonia (si veda il riquadro a pag. 47). In un Paese in cui la diffidenza per il mondo hi-tech (telefonini a parte) è radicata si è deciso di procedere con i piedi di piombo, per via omeopatica. Nonostante alcuni fuorvianti titoli di giornali (*Alle urne col computer: voto online per 10 milioni*, dichiarava *Repubblica* il 30 dicembre scorso), l'inserimento della tecnologia nel processo elettorale riguarderà esclusivamente il dopo-voto. E l'unico elemento di novità visibile al seggio sarà rappresentato da un comu- ▶



L'urna elettronica con cui votano i cittadini brasiliani

ne Pc, in cui un "operatore informatico" inserirà manualmente (sì, manualmente) le preferenze degli elettori, via via che procede lo spoglio. Accanto a lui, le attività si svolgeranno come da tradizione, e i risultati continueranno a essere documentati anche nel consueto registro cartaceo. Fare di più – è la linea del Ministero dell'innovazione e della tecnologia (Mit) – avrebbe rappresentato una fuga in avanti rispetto alle esigenze del Paese. "In Italia non abbiamo un deficit di affluenza alle urne, semmai un problema di gestione del lavoro dopo la chiusura dei seggi. Ed è su quello che abbiamo deciso di intervenire, procedendo con grande gradualità", fa sapere il ministro Lucio Stanca. Conferma Marco Monti, direttore generale di Innovazione Italia, la società costituita da una partnership tra Sviluppo Italia e Mit incaricata di seguire l'attuazione del progetto: "Il valore aggiunto non è nell'interpretazione automatica del



STATI UNITI

Babele a stelle e strisce

Mentre in Italia si avanza con prudenza, altrove voto e scrutinio elettronici sono già realtà. Come negli Stati Uniti, dove la vecchia e cara carta inserita in un'urna è ormai un ricordo. Secondo la Election day survey realizzata dall'Election assistance commission, due terzi dei votanti alle elezioni 2004 ha scelto il presidente con l'ausilio di sistemi elettronici. Quasi il 40 per cento degli elettori ha infatti votato tramite apparecchiature di scansione ottica, dove la scheda con il voto espresso viene inserita in una macchina in grado di interpretare la scelta del cittadino. Il 25 per cento degli elettori statunitensi ha invece trovato ai seggi i cosiddetti dispositivi Dre (*Direct recording electronic*), una sigla che accorpa i metodi più moderni e interamente elettronici di votazione che prevedono *touch screen* e sistemi con pulsanti attraverso i quali effettuare la scelta. Election systems & software (Es&s) ha realizza-

to sistemi per oltre 1.600 dei 4 mila collegi di voto nelle ultime presidenziali e vanta 74 mila apparecchiature di e-voting installate in giro per il mondo, mentre eDiebold election systems, ramo "elettorale" di Diebold, colosso dell'informatica da 2 miliardi di dollari di fatturato nel 2004, ha fornito le apparecchiature in 1.444 collegi.



BRASILE

10 anni di voto elettronico

Il 23 ottobre scorso si è svolto in Brasile un referendum sul commercio delle armi da fuoco. I 95 milioni di cittadini che si sono recati ai seggi hanno utilizzato urne hi-tech. Ancora una volta. Nel Paese sudamericano, infatti, i dispositivi elettronici per il voto sono una consuetudine ormai decennale. Si è partiti nel lontano 1996 con una prima sperimentazione nello stato di Santa Caterina per lanciare, dal 2000 in poi, l'elettronica in tutte le elezioni brasiliane.

A differenza degli Stati Uniti, dove sono i singoli stati a stringere accordi con i fornitori, da queste parti è il governo federale che si incarica dei contratti. L'urna elettronica brasiliana arriva al seggio con tutti i nomi degli aventi diritto di voto all'interno del collegio. La scelta politica viene effettuata digitando il codice numerico relativo al candidato (o, nel caso del referendum, relativo al SÌ e al NO). Una volta premuto il tasto di "conferma", il sistema non consente più all'elettore di votare.



INDIA

Democrazia hi-tech

Viene spesso chiamata la più grande democrazia del mondo.

Dalla primavera 2004 alla definizione si può aggiungere, senza esagerazione, l'aggettivo "elettronica". Tra il 20 aprile e il 10 maggio di quell'anno, infatti, in India circa 400 milioni di persone hanno votato alle elezioni nazionali utilizzando le Electronic voting machines (Evm) messe a punto da due aziende pubbliche locali: Bharat electronics limited (Bel) ed Electronics corporation of India.

Un investimento da 200 milioni di dollari che permetterà al governo di risparmiare 10 mila tonnellate di carta a ogni competizione elettorale nazionale. La preferenza è espressa dall'elettore premendo sull'unità di voto il bottone posto accanto al cartellino del candidato.

L'unità di controllo collegata registrerà la scelta. Per impedire voti multipli, l'indice del cittadino è marchiato con inchiostro indelebile. A differenza di quanto avviene in alcuni stati americani le macchine indiane non sono connesse in rete, ma devono essere trasportate fisicamente nel luogo in cui avviene lo spoglio.



voto, che in altri Paesi ha creato dei problemi. Ma piuttosto nella sostituzione delle attività manuali, che rendono il processo farraginoso e lento, con quelle informatiche, evitando la necessità di trasportare fisicamente la carta". I problemi a cui Monti si riferisce sono, per esempio, quelli degli Stati Uniti. Dove nelle presidenziali 2004 più del 60 per cento dei cittadini ha votato con l'ausilio di dispositivi elettronici (si veda il riquadro a pagina 46). E dove, secondo VerifiedVoting.org, associazione per il controllo dei sistemi di e-voting, si sono registrati 2.269 problemi di funzionamento delle macchine.

Oltre la sperimentazione

In ossequio all'approccio graduale scelto dal ministero, quel che concretamente succederà nelle prossime politiche italiane è la continuazione di un percorso iniziato nel giugno 2004 in 49 città in occasione delle elezioni europee e prose-



Il dispositivo realizzato da ES&S con cui si è votato in alcuni stati americani nel 2004

guito in Liguria nelle amministrative 2005. La differenza, questa volta, riguarda soprattutto la dimensione dell'intervento. Oltre alla Liguria saranno infatti coinvolte altre tre regioni: Lazio, Puglia, Sardegna, vale a dire 10 milioni di cittadini e 12 mila 700 sezioni che ospiteranno ciascuna un Pc con installato il software per la raccolta dei risultati. "Un programma di proprietà dell'amministrazione pubblica, che sarà depositato presso la Pa e aperto, secondo procedure da definire, all'eventuale ispezione da parte di terzi", spiega Monti. Ulteriore componente del seggio moderatamente elettronico tricolore sarà uno schermo supplementare sul quale tutti possano controllare la procedura di inserimento del voto all'interno del database. "È questo uno dei fattori di trasparenza che riduce la possibilità di errore: i presenti possono facilmente verificare la correttezza dell'operazione", aggiunge Monti.

Dotare le sezioni prescelte delle apparecchiature e dei software necessari costerà circa 17 milioni di euro (sui 34 stanziati dal governo per il progetto). Sempre sul lato costi, altri 12 milioni andranno investiti nella selezione e formazione di un esercito di 13 mila operatori informatici, nuova figura introdotta nel processo elettorale con il compito di immettere i risultati nel computer e infine di stamparli e sottoporli al presidente di seggio. Un'innovazione procedurale, questa, che consente al governo di parlare di superamento della fase di sperimentazione. Anche se, in caso di mancata conformità tra i tabulati stampati dal Pc e i registri, a fare fede sarà sempre la vecchia e cara carta. È a questa che, in caso di discordanza, il presidente deve attenersi "senza procedere a ulteriori verifiche", come recita perentorio il decreto. A quel punto, le chiavette hardware con i risultati di tutte le sezioni di un edificio memorizzati digitalmente saranno consegnate a un coordinatore che avrà cura di trasferire i dati per via telematica a un Centro nazionale operativo con sede a Roma. "In questo modo - spiega ancora Monti - il tempo di approvazione dei risultati si azzerà e i numeri sono a disposizione del ministero dell'Interno e delle strutture periferiche come le prefetture e i Commissari di Governo qualche minuto dopo la chiusura della sezione. Con un risparmio di tempo del 65 per cento".

VENEZUELA

La e-rivoluzione bolivariana



Anche le rivoluzioni, talvolta, parlano hi-tech. Quella bolivariana di Hugo Chavez lo fa almeno dall'estate

2004, quando il referendum che confermò in sella il *caudillo* di Caracas si svolse attraverso gli Automated election systems, dispositivi *touch screen* della multinazionale Smartmatic.

23.595 di questi apparecchi hanno poi aiutato i cittadini venezuelani nella scelta dei loro rappresentanti nelle elezioni locali tenutesi l'ottobre successivo.

Stessa tecnologia e medesime macchine sono state infine impiegate nelle elezioni legislative del dicembre 2005.

Le urne elettroniche adottate in Venezuela consentono la stampa di ricevute cartacee, Voter-verified paper trail (Vvpt), per il controllo della correttezza della scelta dei cittadini.

Nel caso venezuelano, per impedire il voto multiplo, le impronte digitali di tutti gli elettori sono trasmesse a un database nazionale. Questi accorgimenti tuttavia non hanno impedito aspre polemiche sul corretto svolgimento delle elezioni.

ESTONIA

Voto online in salsa baltica

Per compiere un altro salto in avanti lungo la strada del voto elettronico bisogna trasferirsi in riva al Baltico.

Dove l'Estonia è diventata, l'ottobre scorso, la prima nazione al mondo ad aver consentito ai propri cittadini di votare via internet per le elezioni locali. Procedura possibile attraverso una carta di identità elettronica e un apposito lettore digitale collegato al Pc.

Una volta ottenuta l'identificazione del documento e l'autenticazione attraverso un codice personale sul sito della votazione online, il cittadino può effettuare la sua scelta tramite un sistema criptato, confermarla con un altro codice e validare il tutto con la propria firma digitale. Per coloro che non avevano ancora ricevuto l'apposito lettore, durante le elezioni sono stati messi a punto nei luoghi pubblici Pc dotati di tutte le funzionalità del caso.

A conti fatti, nonostante tutto questo dispiegamento di tecnologia, solo l'1 per cento degli aventi diritto ha deciso di utilizzare la rete per effettuare il proprio dovere di cittadino.



► Perplexità e processi

Niente dispositivi elettronici per il voto, dunque. Ma soprattutto una paziente attività di data entry. Questo approccio tecnologicamente *minimal* suscita qualche perplessità anche tra chi condivide la filosofia della gradualità scelta dal ministero. "Tutte le sperimentazioni svolte finora suggeriscono pazienza per far familiarizzare l'elettorato con nuovi strumenti di esercizio della democrazia", fa notare Fiorella De Cindio, docente presso il Dipartimento di informatica dell'Università Statale di Milano. "Mi chiedo però se in questo caso anche la definizione di scrutinio elettronico non sia fuorviante ed eccessiva. La scheda viene infatti estratta dall'urna, letta e scrutinata manualmente. Dopodiché la preferenza è memorizzata in forma digitale oltre che cartacea". Troppo poco? "Non dico questo. È che l'uso di certe espressioni contribuisce ad aumentare la confusione sull'argomento". Sarà per questa ragione, forse, che il decreto legge approvato il 29 dicembre scorso parla solo di "rilevazione informatizzata dello scrutinio", con una formula burocratica che apre più

dubbi di quanti non sciolga, ma almeno mette al riparo il governo dall'accusa di diffondere informazioni improprie. Sulla prudenza ministeriale hanno probabilmente pesato le polemiche suscitate altrove dall'adozione di sistemi più invasivi, con cause giudiziarie connesse. Basta dare un'occhiata al sito della Electronic frontier foundation, organizzazione di difesa dei diritti digitali, per scoprire negli Stati Uniti una proliferazione di cause che hanno per oggetto la mancata imparzialità, il malfunzionamento e l'oscurità delle apparecchiature impiegate. Dopo tutto, sono state proprio un paio di *class action* e la decisione di una contea della Florida – che ha stabilito che i sistemi per il voto potevano essere manomessi – a condurre, lo scorso dicembre, alle dimissioni di Walden O'Dell. Quest'ultimo

LISP

Le tecnologie possono rendere il voto più veloce e non falsificabile, ma solo se sono trasparenti come le schede di carta. Significa che nessuna voting machine deve essere approvata se non è open source

lisp@visionblog.it

amministratore delegato di Diebold, colosso dell'informatica e leader nella fornitura di apparecchiature di e-voting, si è meritato, addirittura, la reprimenda del *New York Times*: "Il conteggio dei voti – si leggeva in un editoriale del più famoso quotidiano del mondo – è una questione pubblica. Diebold, le cui macchine contano tanti voti, non ha mai agito come se avesse compreso questo fatto". Non è un caso, quindi, che metà degli stati americani richieda i cosiddetti *Voter-verified paper trail* (Vvpt), ricevute cartacee che consentono all'elettore la verifica della propria scelta

quando si usano dispositivi elettronici. Pezzi della vecchia cellulosa che una proposta di legislazione, il *Voter confidence and increased accessibility act* introdotta nel 2005 e ancora in discussione alla Camera dei rappresentanti, propone di rendere obbligatori su tutto il territorio nazionale. Strumenti di verifica che non fugano tutti i dubbi. Come hanno dimostrato le polemiche in Venezuela in occasione del referendum che lo scorso anno ha portato alla conferma del presidente Chavez, e



Il sistema hi-tech con cui si vota in Paraguay

che è stato effettuato tramite dispositivi elettronici che prevedevano i Vvpt. Due differenti analisi, una condotta dal Carter Center e una effettuata da due economisti di Harvard e del Mit di Boston, hanno dato pareri opposti sulla correttezza della consultazione. Tutti problemi che, per ora, non ci toccano. L'e-voting, nel Belpaese, è ancora lontano da venire. E a guardare bene anche lo scrutinio che si svolgerà in Lazio, Liguria, Puglia e Sardegna non sembra poi così hi-tech. Perché da noi il voto è una cosa troppo seria per essere lasciata alle macchine, per quanto intelligenti e sofisticate. E le polemiche e le cause giudiziarie abbondano anche senza marchingegni elettronici. ■

raffaele.mastrolonardo@visionblog.it

@link

Bharat electronics limited www.bel-india.com
Diebold election systems www.diebold.com
Eds www.eds.com
Election assistance commission www.eac.gov
Electronic frontier foundation www.eff.org
Electronics corporation of India www.ecil.co.in
Election systems & software
www.essvote.com
Ministero innovazione e tecnologia
www.innovazione.gov.it
Smartmatic www.smartmatic.com
Sviluppo Italia www.sviluppoitalia.it
Telecom Italia www.telecomitalia.it